Anno III — S. PAOLO (Brasile) 31 Marzo 1907 — Num. 117

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

La bancarotta dell'anarchia

A farci fare un'altra bigoncia di buon sangue, è venuto l'ultimo numero d' *A Democracia* — quel leggiadro organetto della teppa porto alegrense, a cui i fondi segreti della polizia hanno assicurato un altro quarto d'ora di vita. Ma questa volta non si tratta di una catilinaria, bensì di una filippica: una filippica di quattro pagine dense d'immondizia, di denigrazioni, d'insulti, di minacall' indirizzo degli anarchici e dell'anarchia.

I tempi sono cambiati e, senza dubbio, il mondo ha fatto progressi. Trent' anni or sono, la polizia ci combatteva... gettandoci in gattabuia; oggi, più raffinata nelle sue astuzie, vista l'inutilità delle persecuzioni violenti al pensiero, ci combatte colla calunnia. La calunnia è sempre stata l'arma degli impotenti, dei gesuiti, dei vili, e i poliziotti emeriti d' *A Democracia*, in mancanza di tesi, di argomenti, d' idee, se ne servono, come sicari in agguato, dietro le spalle degli anarchici.

Chi sono gli anarchici? — Domandatelo ai preti, domandatelo ai lenoni, domandatelo ai poliziotti, e, in commovente accordo, dalla penombra delle sacristie, dall'immondezzaio dei bordelli e dalla redazione d' *A Democracia*, vi risponderanno in coro: gli anarchici sono dei malfattori, degli immorali, dei sanguinarii, dei ladri, degli assassini, dei pazzi...

Così Roberto Owen, il grande sociologo che per il primo gettò le basi dell' anarchia, era un malfattore!

Proudhon, l'economista profondo e il giureconsulto più insigne che abbia onorata la Francia, perchè anarchico... è un pazzo!

Max Stirner, il gigante della filosofia libertaria, l'autore glorioso dell' *Unico e la sua proprietà*, è un sanguinario!

Eliseo Reclus, il più grande geografo che abbiano salutato gli albori del XX.° secolo, l'autore illustre della Geografia Universale e di parecchie opere anarchiche... è un ladro!

Il principe Pietro Kropotkine, geologo e sociologo di prim' ordine a cui il mondo intellettuale s'inchina... è un assassino!

Emilio Zola, celebre romanziere, le cui opere più importanti son tutto un tessuto apologetico e illustrativo delle idealità anarchiche.... è un pazzo!

Godwin, Bakunine, Luisa Michel, Ottavio Mirbeau, Anatole France, Leone Tolstoi, Sebastien Faure, Malatesta, Ricardo Mella e voi, pleiade illustre di scienziati, di scrittori, di artisti, di perseguitati, di vittime, di martiri che avete offerto —senza domandar ricompense — l'opera vostra, il vostro sangue, la vostra vita all'ideale più fulgido, più bello di redenzione umana: siete tutti dei ladri, dei delinquenti, degli assassini, dei pazzi.

I buoni, gli equilibrati, gli onesti, i depositarii della morale, sono queste quattro fogne viventi che ruttan fango sull' *A Democracia*, per tornare a ringorgar, più tardi, nel letamaio della questura.

Sono questi esseri immondi, veri tira-piedi del boia, che, inverniciati di democrazia, ostentando dei sentimenti altruistici e delle idee che vorrebbero sembrar socialiste, assumendo pose donchisciottesche, si intromettono volpinamente nel movimento operaio per disorientarlo, sotto pretesto d' indirizzarlo per la buona via.

Sono essi, questi orridi ceffi di degenerati, questi famuli redivivi del Sant'Uffizio, questi tira piedi del boia, questi delatori di professione, questi politicanti da greppia, questi cretini matricolati, questi linguacciuti seminatori di zizzania, questi fetenti strumenti della prefettura e della teppa locale — vero spurgo di lupanare e di sacristia — che pretendono finirla cogli anarchici e con l' anarchia!

Con quali armi? — Lo abbiamo già detto: colle armi della calunnia. Dell'anarchia non hanno alcun concetto, non la conoscono, e non possono combatterla che cogli argomenti forniti loro dalle bagascie dei postriboli e dalla polizia.

Essi si sforzano a gridare e ripetere da una colonna all'altra che l'anarchia significa il finimondo, la strage, l' incendio, il saccheggio, la barbarie ecc. ecc. Citano una frase di René Chaughi tolta da un opuscolo di cinque centesimi, che dice: *La fedeltà coniugale é una questione di proprietá, non di morale*, e, come se questa non fosse la più assiomatica, la più indistruttibile delle verità, gridano con tutta la forza dei loro polmoni: non sentite come son perversi gli anarchici? Accennano ad opuscolo di propaganda neo-malthusiana in cui sono esplicati i metodi per limitare a volontà la procreazione dei figli, specialmente in seno alle classi povere che non possono mantenerli, e, quantunque questa pubbicazione, abbia che vedere coll' anarchia... come il cavolo a merenda, strillano come tante puttane: « che scandalo! che ignominia! gli anarchici vogliono distruggere anche la famiglia ». Riproducono ancora l' aforisma di Dalas che, cioè: *la legge non é fatta efficacemente se non quando, è consacraia dal costume, vale a dire, quando è inutile*, ed, incapaci di afferrare il criterio profondo di questo asserto, ragliano nuovamente: che « gli anarchici vogliono tutto annientare!»

Per la piccola banda criminale d'*A Democracia*, l'anarchia, come si vede, è sinonimo d' immoralità, di disordine, di barbarie, e tutti coloro che la propagano o la considerano diversamente sono dei malfattori o dei pazzi. Che diremo poi di tutti quei filosofi, di tutti quei pensatori sublimi, di tutti quei genii di luce, di tutti quegli scienziati che hanno dato dell' anarchismo le definizioni più belle? Anche costoro.... sono dei malfattori!

E' malfattore o pazzo Giovanni Bovio che ha proclamato: *anarchico è il pensiero e verso l' anarchia si incammina visibilmente la storia*; Træger che ha osato affermare: *la legge suprema dell' anarchismo è una legge d' evoluzione storica*; Lenz che ha soggiunto: *l'ideale dell'anarchismo è la felicità umana*; Bernártzik che ha rinforzato: *la méta dell' anarchismo è la giustizia*; Reichesberg che ha stabilito: *l' essenza stessa dell' anarchismo, sono le sue tendenze positive*; Lombroso che ha sentenziato: *l'anarchismo cerca di realizzare l' ordine di tutti gli affari pubblici per mezzo di contratti conclusi fra comuni è societá organizzate federativamente*; Edison che ha dichiarato: *in materia politica, non havvi ideale più bello dell' anarchia*; Eltzbacher, il critico più profondo dei nostri giorni, che ha ammonito: *l' anarchia è una cosa da studiarsi*; Leone Tolstoi che ha constatato come: *l' anarchia sia entrata nella fase in cui si trovava il socialismo trent'anni or sono ed abbia acquistato ormai diritto di cittadinanza nel mondo degli scienziati*, e mille altri critici ancora, di minore importanza, che hanno intessuta la apologia e posta in rilievo la superiorità filosofica dell'anarchismo su tutte le altre dottrine, sono ugualmente dei malfattori o dei pazzi per i quattro immondi vibrioni d' *A Democracia!* Ma essi non hanno dell' anarchismo la più elementare nozione. Simili a quel cavaliere napoletano che, dopo avere ingaggiato quattordici duelli per sostenere la superioritá delle poesie di Torquato Tasso, su quelle dell' Ariosto, al quindicesimo duello, mortalmente ferito, confessava ai suoi padrini di non aver mai letto.... nè le une nè le altre, essi hanno giurato di estirpare la mala pianta dell'anarchismo, che mai conobbero, con una ridicola prosa da rogantini. Accorgendosi poi della figura di salami che andavan facendo con una critica compassionevolmente maccheronica, hanno confessato fra le righe la loro impotenza: si son tolti sfacciatamente la maschera e si son messi a gridare: *gli anarchici, sono dei ladri, dei malfattori, degli assassini! Cosa fa la polizia? Perché non li arresta? Perché non li butta in prigione? perché non li deporta? Son necessari dei provvedimenti! é necessaria l' applicazione delle leggi!*

E dopo tutto questo po' po' di porcheria a cui il più basso, il più impudente, il più cinico dei poliziotti si vergognerebbe di apporre la propria firma, hanno il coraggio, la faccia tosta, l' audacia di atteggiarsi a difensori della classe operaia e dirsi *socialisti!*.... Da qual letamaio sgorghi fuora e in chę cosa consiste il socialismo di questi lordi messeri, lo vedremo appresso, se avremo stomaco abbastanza forte da resistere alle poche ondate di lezzo che facciamo passare dall' *A Democracia* sulle colonne del nostro giornale. Mettiamoci dunque il fazzoletto al naso e... coraggio! La cloaca portoalegrense incomincia a recere per bocca di un certo Carlo Macchi, italiano, doppio tipo di birbaccione autentico e di patentato imbecille:

« Questa setta pericolosa *(la setta « degli anarchici)* conosciuta abba- « stanza per i suoi fatti repulsivi, « tenta ingegnosamente d'illudere in « questa città gli onesti operai di « buona fede e men cauti, procura « trascinarli nei suoi ricettacoli anar- « chici i cui adornamenti sono *(non « vi spaventate, neh!....)* le macchine « infernali *(Bum!)*, la dinamite *(Bu- « dumbum!)* e il cui principio che vi « si predica si *cifra (!!!)* nel disor- « dine, nella corruzione e nella im- « moralità. »

E dire che tutte queste corbellerie non hanno neppure il pregio della originalità! Trent' anni or sono ce le snocciolavano con più bel garbo i preti dai pulpiti, e i poliziotti di tutti i paesi le avevano apprese a memoria, come una lezioncina. Alla distanza quasi di mezzo secolo, ce le ripete — bontà sua — l'*A Democracia*. Gran Dio!... ma tutto questo è un orrore!... le bombe di dinamite scoppiano a tutti gli sbocchi delle vie..... Port' Alegre salta per aria quattordici volte al giorno... e il poliziotto in erba, con un cartoccio di dinamite in c...ustodia, teme di fare un inatteso viaggetto aereo!..,.. Per questa ragione, si lamenta che la polizia non si decida ancora a far man bassa sugli anarchici, e prosegue:

« ... Non esistendo diritto di pro- « prietà *(la polizia di Porto Alegre é « socialista, ma vuol rispettato il di- « ritto di proprietá)*, ne consegue che « ciascun individuo, potrebbe sce- « gliere pure a volontà l' apparta- « mento che più gli piacesse, ancor- « chè occupato, ecc. ecc... Comè sa- « rebbe incantevole il regime anar- « chico in tali condizioni! »

Povero barbagianni, come l' hai apprese male le tue lezioni di socialismo... in questura! O perchè non hai letto il Sernicoli o il Garraud? Così saresti diventato poliziotto perfetto. Ma non ti sgomentare: puoi far carriera lo stesso, pur essendo lo zuccone che sei, poichè a buon punto ci sei arrivato...... Anzi, vedi, a giudicare dal brano seguente, non ti manca che il kepì in testa e una durlindana alla cintura:

« Noi che apparteniamo alla classe « operaia *(tanto per nascondere le ap- « parenze)*, a questa classe che sa « distinguere gli elementi buoni e i « cattivi *(eh, stareste freschi.... se sa- « pesse distinguere per davvero!)*, dob- « biamo lasciare al disprezzo questi « cani idrofobi *(cioé, gli anarchici)* e « **reclamare alla polizia che fac- « cia passare la vettura conti- « nuamente per le vie della città « onde dar la caccia ai misera- « bili furfanti,** nemici dell' ordine, « della morale e della pace della « famiglia operaia. »

« Unione e giustizia.... »

L'unione — ben s'intende — dei teppisti, delle birbe, dei *caftens*, dei poliziotti e degli operai incoscienti che vanno a cadere nella rete di questi malviventi professionali, *per dar la caccia agli anarchici!* La giustizia che loro intendono è questa. Ma lasciamo all'esame di qualche antropologo questo soggetto patologico, che non ha nè seconde nè terze circonvoluzioni frontali, e sentiamo quest'altro cane da pagliaio che abbaia, nel medesimo foglio questurinesco, alle calcagna degli aanachici:

« Fino al presente, gli operai delle « fabbriche situate in questa zona, « per quanto ci consta, non hanno « bisogno di difesa perchè non sono « attaccati nè maltrattati dai padroni, « che son tutti umani e buoni.... »

Immaginatevi!... Tanto buoni e tánto umani, tanto dolci e generosi, che lavorano da mane a sera, poveretti! per aricchire i loro operai e mantenerli nel dolce far niente. Questo critico, a quanto sembra, deve saperne molto del *Capitale* di Marx, della *Legge sui salarii* del *plus-valore*, della lotta di classe di tutti i postulati della sociologia!.., Ma eccone un'altro: sentite mo' come la sballa grossa:

« Son anarchici! Ma anarchismo « al Brasile!... La terra classica delle « libertà, ove il lavoro è ben rinu- « merato, ove non havvi nè miséria « nè fame, ove il proletariato non è « oppresso »... e giacché era in così buona vena, poteva anche aggiungere: « ove l'operaio crepa d'indigestione! » Non sarebbe stata piú bella la chiusa del periodo? Ma santo Iddio! dunque saremo noi condannati in eterno a aver da fare con dei cretini di questo stampo? Pare di no, poiché a toglierci da questa bassa atmosfera intellettuale per trasportarci nelle regioni superiori della filosofia clerico-poliziotesco-borghese, sorge, appena visibile, l'ombra morta e ponzosa di Carlos de Araujo, il capoccia della piccola banda loyolita, che così incomincia a cantare:

« L'anarchico é un essere propenso al male, senza la minima inspirazione al bene. »

E per provare la veridicità di questo insuperabilmente stupido asserto, aggiunge:

« Basta dire che le sue idée di « sterminio si fanno scudo di logiche « che cadono al minimo soffio di « una analisi rigorosa su cose di « diritto. »

Povero assioma svestito, neppure un po' di nesso logico fra due lagrimevoli affermazioni di uno stesso periodo! Che roba! che roba! — *L'anarchico è un essere propenso al male, perché... perché le sue idee si fanno scudo di logiche che non reggono al soffio di un'analisi!* Generalizzando questo principio, si potrebbe stabilire che tutti coloro che hanno delle idee errate sono degli esseri propensi al male. E' una filosofia che non fa una grinza, ed uno dei tanti esempi di bello scrivere che ci dá la questura. Siamogli almeno riconoscenti, e *tiremm innanz.*

« La resistenza del proletariato « *(é sempre la pover'anima di Carlos de « Araujo che canta)* contro le assurde esigenze dei potenti s'impone; ma « questa resisistenza è ben diversa « da quella consigliata dagli anar- « chici che escono dai misteriosi covi « (qual orrore! credevo volesse dire: « dai loro... splendidi palazzi...) per « mordere a tradimento le vittime indifese ed abbandonate. »

Che cannibali, eh? questi anarchici: mordono i polpacci delle loro vittime (quali?) ed escono dai loro *covi misteriosi*, come gli orchi della leggenda, per predicare una resistenza che non va punto a fagiuolo a questi signori d' *A Democracia* i quali, sia detto fra parentesi, preferiscono piú la resistenza passiva degli imbecilli che vanno a portar loro il voto nelle future elezioni e dei pecoroni irreggimentati che si curvano e fanno da sgabello per farli montare alla greppia. E si capisce! una volta che il fine unico di questi volponi é la greppia, bisogna mettersi d'accordo colla polizia per dare addosso agli anarchici che cercano di mettere in guardia il proletariato dagli infami raggiri e dalle mene della teppa politica. Bisogna dare addosso, insomma, alla tattica astensionista-rivoluzionaria degli anarchici per continuare la cuccagna a spese di Pantalone, che paga, ed atteggiarsi a moralizzatori dell'ambiente operaio. Anche questa tattica non è nuova; la conosciamo da un pezzo: l'hanno adottata i preti, l'hanno abbracciata con entusiasmo i capitalisti, l'hanno seguita i poliziotti, i lenoni, le spie, i camoristi, i teppisti, i mafiusi di tutti i paesi... e perché non dovrebbero servirsene anche i delinquenti comuni d'*A Democracia?*

« Vi sono versamenti di sangue che onorano — continua a salmodiare l'ombra sacrestanesca di Araujo — ed altri che disonorano. Il soldato ferisce ed ammazza il nemico in difesa di un principio, é un eroe: il ladro ferisce ed ammazza a scopo di furto é un assassino. »

Benissimo: ma chi attentò alla vita del presidente Prudente de Moraes? — Non fu un soldato? — E gli assassini del presidente del Matto Grosso, non furono dei soldati? E i massacratori del Paraná e di Canudos, erano forse anarchici? E i ladri che svaligiarsno a piú riprese e a man salva la Casa da Moeda, erano an rchici? E Saturnino de Mattos, l'autore del furto di 800 e tanti contos di réis, era un anarchico? E tuttti i dilapidatori del pubblico danaro che vuotano le casse delle amministrazioni municipali e statarie, sono anarchici? E tutti questi ladruncoli, tutti questi assassini di professione che la vostra societá infame, abbrutendoli ed affamandoli fin dall'infanzia, fabbrica nei suoi ergastoli industriali e nelle caserme, dite un po' sono anarchici?

No, signori. Questi eroi vi appartengono, questi ladri son dei vostri, questi assassini son della vostra schiatta ed è vano quanto assurdo che cerchiate di gettarli a viva forza nelle nostre file. Vi ringraziamo del gentile pensiero e della buona offerta, ma non possiamo accettarli. Ci contentiamo dei pochi *criminali* che abbiamo. Ma questi criminali, quando troncarono una vita fu quella di un tiranno, ed accettarono pienamente la responsabilità dei proprii atti. I vostri *eroi*, invece, massacrarono popolazioni intiere, trucidarono donne e fanciulli, portarono ovunque il terrore, lo stupro, il saccheggio, l'incendio, la desolazione, la morte, e quando non misero a soqquadro qualche punto remoto del globo, si convertirono in patria in assassini automatici dei poveri lavoratori, dei loro fratelli. Eccoli i vostri eroi! ecco qua la vostra morale, farabutti! E vi dite socialisti? — Vergognatevi!

« Fra l'operaio — dite voi — che « resiste dietro una barricata e l'a- « narchico che sorge dal seno della « moltitudine per ferire, esiste grande « differenza. L'anarchico é un mostro; « l'operaio è un bravo. »

A che rispondiamo: fra il poliziotto palese che ci getta in prigione senza tanti preamboli per impedirci di propagare le nostre idee, e il poliziotto camuffato da socialista che si serve di queste infami calunnie per denigrarci agli occhi della massa operaia, esiste un abisso: il primo è un povero incosciente che crede di compiere un dovere; il secondo è un criminale dei più consumati che sa di compiere, a fini reconditi, la più grande delle vigliaccherie.

Ma per dimostrarvi tutta la perfidia e l'infamia di cui siete capaci, avrò io bisogno di ricostruir in queste colonne tutta la storia del movimento e del martiriologio anarchico? Ohibò? Quando gli anarchici morivano gloriosamente a centinaia col sorriso dei martiri negli occhi sulle barricate, in difesa della libertà e del diritto del popolo, o lasciavano stoicamente la vita sulle forche, o a centinaia partivono per andare ad espiare in Siberia, in Caledonia, al Domicilio Coatto, il delitto di aver troppo amato l'umanità; quando essi intessevano coll'opera loro di emancipazione sociale e con i loro atti risoluti di abnegazione e di coraggio, tutta una storia di sacrifici supremi e di eroismi di cui l'umanità può ben andar orgogliosa e superba, — che facevate voi? Mo' ve lo spiego io; aspettate un po'.... Voi facevate i galoppini elettorali, gli accattoni di voti, i mistificatori in seno alla massa operaia, i teppisti, e le spie di questura.

Sissignori: anche le spie! Questa, del resto, è stata sempre la vostra professione. Quando non l'avete fatta per la pagnotta, l'avete fatta per consuetudine, per divertimento.

Tornate, dunque in questura, e quando parlate di anarchici o di anarchia, giù il cappello, sozzoni!

Lega di Propaganda Libertaria per le "Fazendas"

Compagni!

E' con vivo compiacimento e col cuore aperto alle più lusinghiere speranze che salutiamo questo forte risveglio della coscienza proletaria che si afferma da un capo all'altro di questa repubblica che assistiamo, commossi, al grandioso lavorio di propaganda che i buoni ed attivi compagni dell'interno stanno compiendo, con ammirevole slancio di abnegazione, nelle loro rispettive località, ove il movimento delle idee libertarie si bene iniziato, ha già raccolto larghe correnti di simpatie anche in mezzo all'elemento che più sembrava refrattario ed avverso.

Ma noi non possiamo arrestarci a questo punto.

Il lavoro che ora s'impone, affinchè l'opera nostra sia coronata di ulteriori e più grandi successi, è quello di mettere in giuoco tutto l'insieme delle nostre forze e di allargare progressivamente la nostra sfera d'azione, estendendo la nostra propaganda fino ad ora localizzata nei centri più popolosi, alle campagne, alle fazendas, ove c'è tutto un proletariato incosciente, abbrutito, separato dal mondo, che agonizza, come in una immensa Caienna del dolore, nelle peggiori condizioni di schiavitù.

E' a questa povera gente avvilita che debbono volgersi i nostri sguardi; è in mezzo a queste moltitudini sofferenti di schiavi che deve echeggiare la santa parola di libertà: è là che bisogna far breccia e diffondere, con una propaganda simpatica ed intensa, le nostre idee di emancipazione sociale.

Il momento di uscir fuora, come suol dirsi, dal proprio guscio e di allargare le frontiere alla propaganda è venuto. Il movimento libertario, più che delle simpatie quasi nient'affatto fruttifere della piccola borghesia proletarieggiante, ha bisogno dell'adesione dei lavoratori della terra, dei contadini, di coloro che più soffrono e che più hanno interesse di esser emancipati.

Con questo obbiettivo, che non dobbiamo perder di mira, sotto pena di vedere sterilizzati col tempo tutti i nostri sforzi, raccomandiamo vivamente ai compagni l'emancipazione dell'elemento agricolo, ed, a tal scopo, lanciamo l'idea della fondazione di una vasta *Lega di propaganda libertaria per le fazendas*.

I compagni di Araraquara hanno già dato l'esempio, fondando un Circolo Libertario, senza capi nè code, allo scopo di diffondere specialmente nelle campagne, la propaganda per mezzo di opuscoli, giornali ed altre pubblicazioni.

Vogliamo sperare che i compagni delle altre località, non meno animati da buon volere e spirito di proselitismo, asseconderanno questa grandiosa iniziativa, chiamando a raccolta i più inerti, facendo appello alla solidarietà degli amici, dei simpatizzanti, di tutti gli uomini di progresso, di tutti gli amanti della libertà, organizzando anch'essi dei circoli della stessa natura, che possono mettersi in rapporto fra loro ed intendersi nel modo megliore di estendere il movimento nelle campagne, di agire insomma sotto un comune criterio: *quello di emancipare i coloni dallo stato di abbrutimento morale e vergognosa schiavitù in cui sono immersi*.

Entrare a far propaganda nelle fazendas, è cosa molto difficile e in certi casi pericolosa; ma propagare i coloni quando escono dal loro ergastoli per venir la domenica alla *messa* o a fare spesa in città, è molto facile. Ci si discute, si richiama la loro attenzione sulla questione sociale, sulle loro miserie, sulla vita bestiale cui sono condannati, si fa loro comprendere ove risiede la radice della loro triste sorte, quali ne sono le cause, come potremo abbatterle, ecc, e poi, quando se ne vanno, si regala loro un giornale di propaganda da leggere, s'invitano alle reunioni e, quando sia possibile organizzarle alle conferenze, e si riesce, con questo sistema, ad ottenere dei frutti che, in altro modo sarebbero assolutamente impossibili.

Sappiamo come molti compagni di parecchie località, compresa l'efficacia della propaganda in mezzo ai coloni, si siano dati individualmente e con buoni risultati a questo lavoro, ma sappiamo anche che la maggior parte vi è restata sinora estranea e indifferente quantunque, questo compito, che è forse dei più ardui e dei più lodevoli, richieda l'intelligenza, lo sforzo, la cooperazione di tutti.

La buona idea è ora lanciata.

Ai compagni tutti il prenderla nella dovuta considerazione e farla propria,

All'opera dunque, e che la *Lega di Propaganda Libertaria per le Fazendas*, sia al più presto fatto compiuto!

La Redazione.

Troppo tardi!

I socialisti dell' *Avanti* hanno trovato, finalmente, un minuto di tempo da mettere a disposizione del loro ideale e han voluto approfittarne per dare uno sguardo alle condizioni attuali del così detto *partito socialista paulistano*. Le conclusioni tirate fuora da queste indagini fatte, non devono essere state favorevoli alla loro coscienza di uomini di partito, poichè si son domandati: Che cosa abbiamo fatto fino a ora? Nulla! Che cosa facciamo adesso? Nulla! Cosa possiamo fare per l' avvenire?

— Quello che avete fatto pel passato! avrebbe risposto uno scettico. — Molto! hanno esclamato essi, pieni di..... entusiasmo.

Però: *Bisogna risolversi!*

Fino ad oggi abbiam dormito, anzi, no, ci siamo bisticciati, abbiam gridato, abbiam dato e ricevuto qualche cazzotto, e, *pro domo nostra*, quello che abbiam lasciato dormire in santa pace è stato il socialismo; ma ora, perdio, è venuto il momento di svegliarlo. Ha già dormito abbastanza, poverino, all' opera dunque!

Bisogna risolversi.

O facciamo del vero, del buon socialismo, o diamo un calcio a tutti i volumi di Marx e.... aspettiamo tempi migliori. Quello di parlare in nome del socialismo è diventata oggi, per noi, una vergogna bella e buona e corriamo il rischio di buscarci una canzonatura.

Per una volta tanto hanno avuto il merito della franchezza; francamente, non si poteva essere più espliciti di così.

Bisognava però giustificare in qualche modo la mille volte vergognosa attitudine assunta dai socialisti e dal loro *organo magno* in questi ultimi tempi; bisognava mettere un po' di polvere d' oro sul quadro sudicio del socialismo locale e lo hanno fatto, dopo essersi battuti il petto e recitati una dozzina di *mea culpa*, piagnucolando così:

Gli anarchici, ci han presa la mano, ci hanno scavalcati, han lavorato per loro conto e ci han lasciati indietro, così indietro da toglierci agli sguardi della classe operaia. — Ma sapete perchè? Perchè è stato così dappertutto, perchè l'anarchismo è più semplice, perchè il primo sbocciare della coscienza operaia ha rivestite sempre forme anarchiche, che é quanto dire: Da incoscienti si diventa facilmente anarchici, per evolvere poi verso le eccelse vette del socialismo.

Se la parte migliore del proletariato locale ci ride in faccia quando parliamo di politica, di lotte parlamentari, di riforme legali, di leggi operaie e di tante belle nostre cose; se gli operai non si sono lasciati catechizzare da noi, anzi sembrano dispostissimi a non volerlo essere; se la parola nostra suona come una corda stuonata agli orecchi di questa buona gente, è un fenomeno spiegabilissimo: han trovato un ideale semplice adatto alle loro intelligenze rudimentali, e ne hanno approfittato. Facciamo dunque conoscere il nostro ideale *composto* a loro e li vedremo correre come tanti pesciolini all' acqua dolce.... Gli anarchici ci son passati avanti d'un pezzo; spicchiamo una corsa e li sorpasseremo di gran lunga. E' stato dappertutto così. Però: *Bisogna risolversi!*

Non è certamente una bella cosa togliere a qualcuno una illusione (l'illusione è tante volte un conforto alla realtà delle cose) e per il male che vogliamo ai socialisti avremmo preferito lasciarli cullare delle loro speranze dorate.

Per la franchezza però, e solamente per questo, lasciamo libero sfogo alla voce della coscienza nostra e diciamo ai socialisti dell'*Avanti!*: Troppo tardi, amici carissimi!

Il seme che abbiamo lanciato a piene mani fra i nostri compagni di lavoro ha arrecato e arrecherà in seguito dei frutti che sono l'antitesi del *vostro* socialismo, e tutta la vostra *risoluzione* porterà risultati molto, ma molto dubbi.

Fra l' elemento operaio più attivo e, per conseguenza, più intelligente, di qua, la convinzione della superiorità logica delle nostre teorie è più radicata di quanto possa sembrare a prima vista, convinzione questa non facilmente soggetta a temere gli attacchi parolai di qualunque schedaiolo. E sapete perchè? Perchè non ci siamo limitati a portare a sostegno delle nostre dottrine solamente degli argomenti, ma abbiamo addotto dei fatti e contro ai fatti, per ripetere una cosa già detta tante volte, non vi sono argomenti. —

E mentre abbiamo gridato finora in un orecchio ai nostri compagni di lavoro: Associatevi, lottate, perchè la lotta è la vita, perchè gli sforzi fatti non possono andar perduti: gli abbiamo ripetuto in quell'altro: Non aspettatevi nulla da nessuno, non lusingatevi cogli altri appoggi di chi si dice vostro amico, fate da voi, agite coll'accordo dei vostri compagni di miseria e sarete sicuri di riuscire.

Ed i fatti, gli eterni nemici di tutte le dissertazioni prosaiche, son venuti uno dietro l' altro a darci ragione, e la convinzione della verità di quanto andiamo affermando da tanto tempo si è rafforzata sempre di più.

Gli operai, o per meglio dire, quella parte di operai che stanno cementando le basi di quel movimento proletariano che sarà in tempo non lontano la vera forza di propulsione verso un avvenire migliore, san fin d'ora che i governi sono e saran sempre i veri, staremmo quasi per dire gli unici nemici terribili, che i governanti si chiamino essi Nicola II.° o Clemenceau, sono stati, sono e saran sempre, per forza di cose i rappresentanti della borghesia, che tutte le leggi specialmente quelle così dette operaie, sono e saran sempre una burla delle più sfacciate, che, infine, la vostra *conquista dei poteri pubblici* ha fatto dappertutto bancarotta.

Stando così le cose, e che stieno in questo modo lo avete ingenuamente confessato anche voialtri, non sappiamo davvero come si possa da parte vostra continuare a cullarsi in illusioni che per quanto belle non lasciano di esser tali.

Dite ad un bambino che la luna è una enorme forma di cacio, non vi sarà difficile di persuaderlo, ripetetelo ad un uomo e correrà alla stazione a staccarvi un biglietto per Juquery.

Nelle stesse, identiche condizioni siete voialtri.

Ieri, se lo aveste voluto, la vostra mania di politicastri si sarebbe con ogni probabilità potuto espandersi fra le masse, « senza le quali ogni vostro conato é vano, » oggi, oh, oggi la cosa cambia d' aspetto e le masse sono dispostissime a procedere come l' uomo del formaggio.

La vostra affermazione sulle masse che diventano anarchiche per poi evolvere (?) verso il socialismo l'avremmo trovata naturalissima in bocca a Gravina sulle scene del Politeama, uscita dalla vostra penna ci ha sforzati a pensare: Poveretti! Di certo il caldo di questi giorni! Che disgrazia! Per finirla: Noi non ci crediamo punto ai vostri propositi di diventare energici ed attivi; lo avete ripetuto troppe volte perchè ci si possa prestar fede.

Ma se dite proprio sul serio, tanto meglio: *Antes tarde do que nunca* direbbe un brasiliano.

Ricordatevi però che se ci avrete a lato ogni qualvolta vorrete convincere i nostri compagni di lavoro alla ribellione contro lo stato attuale di cose, noi, gli anarchici, sapremo trovare un avanzo di energia per piantarci davanti a voialtri, caso vi saltasse in testa di fare appello ai nostri compagni di lotta per tentare, diciamo tentare, anche qua l'importazione dei pasticciotti manipolati laggiù dalle vostre.... teste quadre.

Ci siamo capiti, neh! —

G. Sorelli.

Anarchismo nel Brasile; e perchè?

Lessi giorni or sono, in giornali di costà, di un povero giovane che si è impiccato, lasciando scritto che a troncare la vita sua in modo così poco naturale lo costringeva la miseria.

Lì per lì, pensai che fosse un *gringo*, un emigrante, venduto a un qualche sindacato argentino, o al postutto una vittima dell'opuscolo «Contro l'immigrazione»

Era calcolo quello!

Indubbiamente il suicidio per miseria aveva uno scopo inconfessabile: screditare il Brasile.

Ma quando lessi che quel povero giovane era un brasiliano legittimo, mi cadde l'anima,

Dunque, checchè ne dicano le Cattaruzze, il dissesto economico, fa pure le sue vittime nel Brasile, .o economisti intervistabili... da Fanfulla?

E questa ultima *vittima* è figlio proprio del ricco suolo patrio?

Ho detto, ultima, intenzionalmente.

Non è la prima volta che leggiamo di persone che in un modo o nell'altro danno un addio alla vita, perchè questa nega loro non solo una gioia, ma lo stretto necessario puranco.

E non mettiamo in conta i piccoli fatti di cronaca, quelli ordinari, che non commuovono nessuno, perchè non v'è di mezzo un cadavere gonfio di vermi: piccoli fatti che vanno dalla mendicità al furto...

Ah! egregi sociologhi della *cachaça*, andate, andate a domandarlo a quel l'impiccato se è lecito parlare di una questione sociale nel Brasile.

Forse l'impiccato non vi risponderà —io dubito che i morti rispondano qualche cosa—ma potrebbe ben darsi che, così pendente dalla corda, vi dasse, sbattuto da una raffica un calcio in fronte.

Oh! come sarebbe ben dato.

**

Ma se pur quell'impiccato non fosse che un mito, e mito fosse anche la di lui mamma ritornata all'ospedale, se pur fossero false tutte le miserie, i dolori, le sventure e i delitti che la cronaca quotidiana registra, sarebbe sempre assai stupida la vostra domanda: Anarchismo nel Brasile; perchè?

E' bene che sappiate l'anarchismo più che una questione di necessità essere una questione di diritto.

Non basta che qualunque cittadino possa, bene o male, sbarcare il lunario, è di obbligo ch'egli possa godere la vita, soddisfacendo a tutti i suoi bisogni fisici e morali, quando non siano violazione di altrui libertà.

L'uomo che pensa ha diritto a qualche cosa di più che un pugno di farina e quattro banane; l'uomo che lavora è un infamia che sia ricompensato appena con un terzo del prodotto di sua fatica.

L'anarchismo, o sociologhi, di rua Ouvidor, non è semplicemente la protesta della miseria, ma così pure quella della giustizia.

Ed in verità di giustizia intorno a noi se ne pratica ben poco, anzi non la si pratica affatto.

Certo i delegati di polizia, ed i giudici, ed i legislatori a 75 mil réis non possono comprendere certe verità, ma a loro diciamo, perchè se ne rammentino, essere l'anarchismo ancora *affermazione dell'indipendenza dell'individuo contro lo stato e la società*.

Curityba—907

Gigi Damiani.

La vigna del Signore

E' una buona e bella vigna quella del signore! Ed è bella è buona perchè non soltanto uva essa produce. In essa i frutti dei giardini e dei campi abbondano al pari dei prodotti della industria, delle miniere e del mare.

Nella vigna del Signore vi sono dei capponi grassi, dei vini generosi, delle spose graziose da godere e delle fanciulle gentili da corrompere pei preti.

Nella vigna del Signore vi sono tutte le delizie della tavola, delle cortigiane maestose, dei lauti stipendi, delle baldorie perpetue, dei proletari da sgozzare, degli onori, delle croci, dei monumenti per militari di professione.

Nella vigna del Signore vi sono delle grasse sinecure, delle prefetture, delle regie procure, delle opere pie, delle associazioni pel miglioramento della razza...... equina; vi sono delle galere da amministrare — dove scontano le ingiustizie della società, dei proletari spinti al delitto dalla miseria e dall' ignoranza, — delle società patriottiche da pelare e delle banche da svaligiare, e con ciò il mezzo certo di arricchire e di godere pei figli della minor borghesia che si son messi al servizio della politicaglia imperante e della sua giustizia.

Nella vigna del Signore vi sono palazzi splendidi, giardini rigurgitanti delle frutta più squisite e variate, delle cantine fornite dei vini migliori di ogni terra, dei forzieri pieni d' oro e di cartelle del debito pubblico, delle ferrovie, delle Società di Navigazione, delle miniere, per il monopolio del grano, del bestiame, pel privilegio dello zucchero, delle lane, delle sete, delle stoffe, di tutti i prodotti infine indispensabili alla vita, per i ministri, i deputati, gli speculatori, gli strozzini, i quali si servono di questi loro infami privilegi, per godere sempre più, per arricchirsi sempre più, sulle spalle del lavoratore che condannano alla miseria, se si sottomette, e alla galera o alla fucilazione se si ribella.

Nella vigna del Signore vi sono ospedali dove son destinati a crepare i proletari ed arricchirsi i beniamini di tutti i privilegiati; vi sono delle leghe *contro la tubercolosi* che combattono questo immane flagello propagando la necessità di non *sputar in terra*, mentre i suoi massimi apostoli sono degli sfruttatori che fanno lavorare uomini, donne e bambini per 12 e 14 ore al giorno per un salario di fame che li danna a dormire in una fetida stamberga ammonticchiati come tanti stracci sporchi, ciò ch'é la causa principale della tubercolosi.

Nella vigna del Signore vi sono fiori, profumi, sete, monili di metalli preziosi, diamanti, carozze, cavalli, automobili per le inclite matrone che mai lavorano e per le bagascie di alto bordo, che godono pure dei migliori prodotti del lavoro umano.

Nella vigna del Signore vi sono tutte queste delizie ed altre ancora, compendiate in questo trinomio: autorità, ricchezza, onore, pei fannulloni d' ogni grado e condizione.

E pei lavoratori cosa vi è nella vigna del Signore?

La miseria con tutto il suo seguito lugubre e ferale: la tubercolosi, la sifilide, la rachitide, il cretinismo, l'alcoolismo, la pazzia, la degenerazione fisiologica e morale, la delinquenza, ed altri flagelli ancora che scaturiscono, cause ed effetti e viceversa, gli uni dagli altri come l' oro e le pietre preziose dagli scrigni incantati delle novelle arabe.

Nella vigna del Signore vi sono per il lavoratore le scuole primarie dove i loro figli sono saggiamente ammaestrati ad esser eternamente degli schiavi, mentre pei figli dei ricchi vi sono le Università dove imparano a sostenere con la sapienza e la dotta menzogna i loro privilegi; nella vigna del signore vi sono le chiese dove per mezzo delle orazioni e della confessione le donne dei plebei servono di strumento, di dominazione nelle mani dei preti assoldati dai signori, contro i loro padri, mariti e figliuoli, mentre per i privilegiati vi sono i clubs politici e le bische; nella vigna del Signore vi è la galera per il proletario che si ribella e che delinque per miseria, e vi sono *croci onorifiche* per gli affamatori del popolo e per gendarmi che lo fucilano.

Nella vigna del Signore c' è il postribolo per la popolana tradita e la presidenza della «Società per la protezione della donna», per la sposa adultera e bagascia del ministro o dell'industriale.

Nella vigna del Signore vi è per il proletario la bettola e la caserma:

nella prima dove gradatamente si uccide, nella seconda dove piano piano impara ad ammazzare onoratamente i propri fratelli di miseria.

La vigna del Signore è proprio bella e buona pei signori, ma pei proletari? Oh, per essi la cosa cambia assai! La vigna del Signore, o per meglio dire la società borghese, per essi non ha che dolori, tormenti e morte, e se non si decidono una buona volta a metterla a ferro e a fuoco, lavoreranno senza mai godere, sotto lo staffile dell' aguzzino, derisi e calpestati dai parassiti dell' oro.

Anna de' Gigli.

Carta do Rio

Eu nunca me cansarei de repetir que a imprensa desta capital apresenta ao publico as cambiantes mais exoticas e funambulescas qual não seria capaz de imaginar um doido varrido.

Já dei idea do modo por que devemos qualificar cada um dos jornaes mais em voga: o do *Commercio* jamais tomou a iniciativa em cousa alguma; das suas columnas só transpira o espirito ordeiro de seguir as praxes, de acatar os factos consummados e de prestar homenagem aos apatacados. O *Paiz* converteu-se desde a fundação da republica em ventoinha ou catavento; basta dizer que assumiu a sua direcção o individuo que mais ferino e cruel se mostrara contra o actual regimen; individuo que a pouco andar arumou o alçapão da questão boliviana no Acre por onde embolsou alguns centos de contos de reis. A *Gazeta*, quando não estivesse ainda saturada das funestas lições do maior prostituidor que houve entre nós, dos nobres fieis da imprensa, o dr. Ferreira de Araujo, tendo cahido nas mãos de um Rochinha enparelhu-se com a vasa mais objecta do mercantilismo e da ausencia de escrupulos. O *J. do Brasil* contenta-se em reflectir lisa e singelamente o estado dos seus leitores, as suas crenças, e seu moral e os seus vicios. Se o Zé-povinho é fetichista, atoleimado, incorrecto e farfalhudo na linguagem, emperrado nas praticas herdadas, etc. aquelle limita-se a retratal-o. Elle é de entre todos o unico cego e ingenuo. Resta o *Correio* ao qual se abria larga estrada para firmar os moldes de uns orgão de publicidade exemplar, masculo, bem orientado e sobretudo coherente.

Já dei frequentes vezes idea do seu modo de encarar as questões mais serias. Ora affirma que os estrangeiros que aportam ao Brasil se medem pela bitola de Roca e Carletto; ora incita o governo a armar-se contra a Argentina. Ha pouco proclamava que os governantes mereceiam a forca e dias depois exalta-lhes as virtudes e o civismo.

Está bem presente á memoria do leitor o immundo vocabulario com que brindou o dr. Campos Salles á sua chegada, notando-se que, ao mesmo tempo, travára franca camaradagem com os que mais decidido enthusiasmo votam áquelle estadista.

Que juizo formar desse azorrague de motu continuo, roda viva de contradicções, personificação do disparate e, em summa, da affronta do bom senso?

Como remate desta minha interrogação vou dar ao leitor uma ultima amostra da singular aptidão do principal redactor do *Correio* em julgar das cousas e dos homens.

Tecendo longo panegyrico ás qualidades *preciosas* do Zar da Russia, sáe-se Kosciuszko com esta tirada: « Nicoláo II è, incontestavelmente, uma individualidade superior. »

Depois disto calemo-nos.

***

O calor nestes ultimos dias, aqui, tem sido insupportavel.

Não é pelo facto de attingir o thermometro 34 ou 36 graos centigrados; pois é sabido que em muitas localidades fora dos tropicos sobe a mais.

O calor nesta paragem torna-se martyrisante porque mantem-se constante, dia e noite, causando uma pressão, um abafamento e um malestar indescriptiveis.

A terra endurece a ponto de fazer recuar e esmorecer o mais intrepido lavrador.

Vão lhe fallar em lavoura intensiva e em systema de irrigação; é quando mais depressa mira tudo e se esterilisa.

Se ao menos houvesse o recurso de ir espairecer em outros lugares, de procurar allivio em zonas ou pontos mais benignos facil se tornava o correctivo.

Quem pode deixar a sua occupação sequer por dias para ir gozar dos ares balsamicos e restauradores do interior?

Existem estações balnearias e de aguas medicinaes; sabe-se por noticias, mas são vedadas a quem não disponha de grossos capitaes.

A agua que alli se desperdiça em regatos e que poderia beneficiar a tanta gente chega a este mercado e vende-se a 800 reis cada meia garrafa. Note-se que trata-se só de encher os vidros e obtural-os. A agua de Vichy e de outras procedencias custa mais barato do que a que nos vem de poucas leguas.

Para quem soffre a privação do mais essencial á vida e reflecte quão facil seria pôr termo aos seus males não pode conciliar o seu espirito com essa incrivel besteira que prolonga o *statu quo* e nem senha em modifical-o.

O governo, porem, é o principal culpado da desgraça collectiva. Principia por constituir ás estradas de ferro em fonte de renda. Seguem-se os estalajadeiros que só visam fisgar os visitantes. Em vez de uma diaria de 2$ ou 3$ no minimo, cobram o quintuplo ou decuplo, para se refazerem do resto do tempo em que estão ás moscas.

Ora, um pais que apesar das suas riquezas naturaes e inexploradas é povoado de probetões; um pais em que o sol dardeja inclemente durante oito mezes do anno, devia offerecer outras condições aos seus habitantes do que as de uma permanencia fixa e forçada com risco de, se se a deixar por momentos, ver-se saqueado e reduzido á indigencia.

Como seria tudo isso differente com a execução de um programma liberrimo ou anarquista!

Physio

La crisi del Socialismo

Sotto questo titolo, Paul Louis pubblica nel *Courrier Européen* un articolo interessante in cui dimostra con larga copia di fatti comparativi ed osservazioni profonde come il socialismo internazionale, trascinato nelle aule dei parlamenti, sia stato battuto in questi ultimi tempi su tutta la linea e vada perdendo sempre più l'adesione delle masse lavoratrici che lo avevano abbracciato, al suo sorgere, come un'ancora di salvezza. Rileva come anche nei paesi più progrediti e fecondi per la germinazione delle idee sovversive — Italia, Francia, Allemagna, Belgio, Svizzera — non accusi alcun progresso dopo tanti anni di agitazioni e di propaganda, come la democrazia socialista tedesca ha dovuto subire l'umiliazione di vedere il suo contingente al Reichstag ridotto da 80 a 43 unità, e fin qui d'accordo.

Ma dove ci sembra che l'autore smarrisca alquanto la chiarezza di percezione e si perda in un dedalo di errori, è nelle conclusioni che egli imbastisce circa le cause che possono aver determinato questa crisi.

«Il mondo—dice—atraversa una fase di prosperità press'a poco senza precedente. L'industria è attiva, il commercio florescente; i trasporti danno dei risultati sorprendenti e la ricchezza generale s'è accresciuta in sensibili proporzioni, Ne risulta che il numero dei disoccuppati, dei malcontenti, di quelli che imputano la loro cattiva sorte, la loro miseria, al governo del giorno, tende a diminuire. Ora, il socialismo, come partito, non recruta i suoi aderenti unicamente fra i proletarii coscienti delle loro sofferenze, illuminati sulle ragioni del loro servaggio. Come tutti i partiti che aspirano a rovinare un regime sociale esistente e a detronizzare i potenti del momento, raccoglie i suffragi di quelli che hanno da lamentarsi per un motivo qualunque dello stato attuale di cose, e nei periodi di maggior disagio economico si arricchisce dei voti dei malcontenti di ogni classse e di ogni categoria, mentre, quando la vita economica riprende il suo corso normale, perde naturalmente degli effettivi più o meno densi. Questi effettivi non valgono molto per gli elementi che inglobano, specialmente se considerati isolatamente. Essi aggiungono, in blocco, un appunto apprezzabile alla massa proletariana che ha fiducia nel socialismo politico. Sono essi che, dopo due o tre anni, hanno disertato il corpo elettorale socialista grado a grado che interveniva un rallentamento industriale o commerciale.

«La piccola borghesia ha abbandonato il collettivismo parlamentare. Perchè vi si era attaccata? La causa di questo fenomeno va ricercata nello sconforto delle classi declinanti. Rovinata dalla concorrenza della grande industria, dell'alto commercio, essa aveva dato i suoi voti agli avversari più dichiarati del capitalismo, nella speranza di veder diretti i colpi dei socialisti contro la grande borghesia. Essa aveva pure sperato che le leggi sociali la lascierebbero tranquilla e che potrebbe a suo piacimento prolungare la giornata di lavoro ed assottigliare i salari. Ma le sue previsioni erano state mal calcolate. Il movimento operaio che essa aveva osservato con occhio sereno fino a che si era sviluppato in seno alla grande industria o intorno all'alto commercio, si è propagato fino ai proprietarii del piccolo negozio e delle fabbriche meno importanti. Questi pure si sono sindacati, hanno fatto pressione sui pubblici poteri. Poco importava loro che i piccoli proprietarii avessero fino allora votato in uu senso o in un altro. E così in tutti i paesi di completo sviluppo economico la legislazione operaia è venuta a colpire la piccola borghesia, sia colle riduzioni delle ore di lavoro, sia col riposo festivo, ecc, ragione per cui essa ha fatto cilecca al socialismo di queste innovazioni, disastrose per lei, e, voltandogli sdegnosamente le spalle, ha portato i suoi suffragi ai partiti di governo o alla reazione pura. Essa è cristiana-sociale in Austria, monarchica in Italia, liberale in Allemagna; è stata nazionalista, poi radicale in Francia.

«Il socialismo parlamentare non è sfuggito inoltre, alle imboscate che il regime parlamentare tende a tutti i partititi. Non è affatto nei ricinti delle Camere che l'opposizione di una classe ad altra può manifestarsi in tutta la sua virilità: le alleanze sono seducenti e la resistenza finisce per affrollire le più robuste coscienze. Benchè il Congresso tedesco di Dresda e quello internazionale di Amsterdam avessero condannato il metodo riformista puro che condusse a dei compromessi col partito borghese (partito radicale come in Francia, in Italia, o in Svizzera: centro cattolico come in Allemagna), questo metodo ha continuato praticamente a prevalere, Esso ha trascinato le frazioni socialiste, soprattutto nei paesi a governo democratico, a incorporarsi sovente alle maggioranze conservatrici. I negoziati col gabinetto Sonnino sono stati funesti al socialismo italiano; e la responsabilità che certi socialisti francesi si sono assunta nei negoziati di Briand colla Chiesa, puó ricadere pesantemente sull'intiero partito. A misura che il collettivismo parlamentare si trasfigura e si smusssa in questi compromessi ingloriosi — dei quali egli fa tutte le spese — perde visibilmente la sua potenza di penetrazione, la sua energia, il suo prestigio. Il moderatismo ha valso alla Social-Democrazia allemanna la sua bancarotta: l'attuale ministerialismo mascherato potrà costar ben caro al socialismo francese».

Paul Louis, come si vede, ha avuto un solo torto: quello di considerare la crisi attuale del socialismo da un punto di vista puramente borghese e di tirare delle conclusioni che, se poggiono in parte su osservazioni e documentazioni di fatti, mancano generalmente di una solida base. Che la piccola borghesia, abbandonando il programma delle rivendicazioni sociali, dandosi in braccio al conservatorume ed alla reazione, abbia assottigliato, disertandole, le fila del partito socialista, è un fatto innegabile, preveduto da tempo; che le alleanze dei socialisti al parlamento con i partiti borghesi, e i compromessi, quasi sempre ontosi con i diversi ministeri libereggianti, ma non per questo meno conservatori, abbiano gettato a piene mani il decredito del socialismo piegato a tutti gli opportunismi e sdrucciolante sulla china di tutte le dedizioni, è un altro fatto su cui ormai più nessuno dubita; ma che la crisi attuale del socialismo debba attribuirsi unicamente a queste cause, e sopratutto alla fase di prosperità che attraverso il mondo, all'attività dell'industria, allo sviluppo del commercio, alle condizioni più floride in cui, a parer dell'autore, si trova oggi il proletariato all'ombra della legislazione operaia dei diversi paesi, niente di più infondato ed assurdo, Quantunque ciò abbia l'aria di un paradosso, è innegabile — i fatti son là a dimostrarlo — che la miseria e il malcontento in seno alle classi lavoratrici sono aumentati ed aumentano in ragione diretta delle ricchezze che si accumulano in seno alle classi privilegiate. Più queste assurgano ad un grado alto di potenza economica, più quelle sprofondano di contraccolpo nell'indigenza. I progressi industriali e commerciali da cui Paul Louis deduce l'accrescimento della ricchezza *generale* (?) e per conseguenza la diminuizione del malcontento e delle adesioni proletarie al programma delle rivendicazioni socialiste, possono esser fonte di più lauti guadagni ai grossi capitalisti e di vita più prospera ai piccoli proprietarii, ed anche accrescere il numero di questi, ma lasciano intatta, quando non peggiorano assolutamente, la situazione economica del proletariato in generale.

E' il fenomeno che si produce, attualmente sotto i nostri occhi, e bisogna serrarli dinanzi all'evidenza dei fatti per non vederlo: le classi lavoratrici peggiorano di giorno in giorno le loro condizioni. Coll'applicazione sempre più estesa della macchinaria a tutti i rami d'industria, aumenta formidabilmente la disoccupazione e diminuiscono i salari; la vita dell'operaio si fa di più in piú difficoltosa, anche per le imposte sempre crescenti che gli Stati gli rovesciano addosso indirettamente, e il malcontento contro le classi dominanti e le istituzioni finisce per inglobare l'esercito sconfinato dei nulla-tenenti.

La ragione principale della crisi del socialismo non va dunque cercato nella prosperità generale, che non esiste, e nella diminuizione fantastica del mal contento; bensí nelle delusioni tremende somministrate dal partito socialista internazionale al proletariato di tutti i paesi, colle promesse di grandi riforme, di grandi miglioramenti immediati... che mai vennero e mai verranno in regime borghese. Basandosi sù una specie di fatalismo economico, che gli faceva intendere la possibilità di conquiste conseguibili per mezzo del parlamento, di una legislazione sociale che, mozzando gli artigli rapaci del capitalismo, elevasse gradualmente la situazione delle classi lavoratrici, sia fissando un ***minimum*** razionale dei salarii, un ***massimum*** della giornata di lavoro, sia un indenizzo per le vittime del lavoro o una pensione per i vecchi, aveva elaborato tutto un programma di rivendicazioni sociali riflettenti gl'interessi più vivi, piú palpitanti, delle classi oppresse e sfruttate — un programma insomma che non poteva mancare di far venire l'acquolina dolce in bocca ai malcontenti di tutte le categorie e di trascinarli nella rete del socialismo. Fino a che questa illusione durò, fino a che l'anima delle moltitudini fu accarezzata dalla speranza di queste grandi conquiste, il socialismo marció a gonfie vele e il suo partito ebbe largo suffragio di aderenze e di voti. Quando, poi, ci si accorse che praticamente non si conquistava nulla, che la borghesia non cedeva niente, che tutta la legislazione operaia era una vera turlupinatura, che delle riforme sostanziali erano un impossibile tutte le chiacchiere dei socialisti in parlamento un inutile cicaleggio di arrivisti senza voce in capitolo, le masse operaie riafferrate per i capelli dalla triste realtà delle cose, sottrate alle allucinazioni di un sogno seducente, videro dileguarsi il paradiso promesso sulla terra e voltarono le spalle a coloro che le avevano, sia pure incoscientemente, ingannate.

I piccoli proprietari non entrano affatto nella crisi che attraversa ora il socialismo. Essi è da tempo che si sono ritirati. La loro adesione al partito socialista, del resto, fu molto vaga e molto insignificante la loro compartecipazione alle lotte elettorali.

La causa principale, se non unica, della bancarotta del socialismo, sta tutta quì: nello sfacelo delle sue fatalistiche previsioni e delle sue audaci promesse.

Io.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

Le dichiarazioni di A. Vaillant dinanzi alle assise della Senna

Fra pochi minuti voi mi colpirete certo, condannandomi; ma ricevendo il vostro verdetto, avrò almeno la soddisfazione di avere ferito la società attuale, quella società maledetta, nella quale si può vedere un solo uomo spendere inultilmente quanto basterebbe a nutrire un migliaio di famiglie! — la società infame che permette a pochi individui d' accaparrare tutte le ricchezze sociali, mentre si vedono centinaia di migliaia d'infelici che mancano perfino del pane onde sfamarsi.

Ah, se i governanti potessero discendere fra i diseredati! Ma no, vogliono rimanere sordi ai loro appelli. Sembra che una fatalità li spinga, come la monarchia del secolo XVIII, verso il precipizio che dovrà inghiottirli.

Guai a coloro che restano sordi alle grida degli affamati! Maledetti coloro che credendosi superiori, riconoscono in sè stessi il diritto di opprimere e di sfruttare coloro che stanno sotto di essi! — Arriva sempre il momento in cui il popolo più non ragiona, e si solleva come un uragano rovesciando, demolendo tutto quanto incontra. Allora si vedono le teste sanguinanti in cima alle picche.

Fra gli sfruttati esistono due sorta di individui: gli uni, non rendendosi conto di quello che sono e di quello che potrebbero essere, prendono filosoficamente la vita, credono di essere nati per essere schiavi e si accontentano del poco che vien loro dàto in cambio del lavoro che fanno; ma ve ne sono degli altri, per contro, che pensano, che studiano e, gettando uno sguardo attorno ad essi, s' accorgono delle iniquità sociali. E' forse colpa loro se ci vedono chiaro, se soffrono delle sofferenze altrui? Essi si gettano nella lotta e si fanno i messaggeri delle rivendicazioni popolari.

Io sono uno di questi ultimi. Ovunque io sono andato, ho visto dei disgraziati curvi sotto il giogo del capitale, ed ho visto le stesse piaghe, le stesse lagrime di sangue. Perfino al fondo delle provincie inabitate dell' America del Sud, ove avevo il diritto di credere possa riposarsi l' individuo affaticato e nauseato della civiltà, ed all' ombra di piante secolari studiarvi la natura, perfino in quelle lontane plaghe, ho trovato tristezza e miseria, pene e dolori, ho visto il capitale, simile ad un vampiro insaziabile, succhiare fino all' ultima stilla il sangue dei paria.

Tornai in Francia, ove vidi le sofferenze atroci dei miei. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Stanco di condurre questa vita di sofferenze e di vigliaccheria, portai la bomba che voi sapete in mezzo ai principali responsabili delle sofferenze sociali.

Mi si rimproverarono le ferite di coloro che ne furono colpiti dai miei proiettili; permettetemi di farvi rimarcare che, se i borghesi non avessero massacrato o fatto massacrare durante la rivoluzione, è probabile che si troverebbero ancora sotto il giogo della nobiltá. E d' altro lato, addizioniamo i morti, del Tonkino, del Madagascar, del Dahomey, aggiungendovi le migliaia, che dico! i milioni di miseri che muoiono nelle officine, nelle miniere, ovunque il capitale domina.

Aggiungiamovi ancora tutti coloro che muoiono di fame, e ciò col consentimento dei deputati. A lato di tutto questo, come pesano poco i feriti che oggi mi si rimproverano!

E' vero che un delitto non cancella l'altro, ma, insomma, non siamo noi in istato di difesa rispondendo ai colpi che ci vengono dall'alto? Oh! so bene che mi si dirà ch'io doveva attenermi a chiedere le rivendicazioni colla parola; ma, che volete voi? più uno è sordo, più è necessario che la voce sia forte per farsi intendere.

E' da un pezzo che si risponde alla nostra voce con dei colpi di prigione, col capestro, colla ghigliottina e coi moschetti militari; non fatevi illusione, l' esplosione della mia bomba, non è solo il grido del ribelle Vaillant, ma è il grido di tutta una classe che rivendica i propri diritti e che presto aggiungerà gli atti alla parola. Poichè per quanto si facciano delle leggi, non si riuscirà mai ad arrestare le idee dei pensatori.

Come nel secolo scorso le forze governative non poterono impedire i Diderot, i Voltaire, ecc. di seminare le idee emancipatrici fra il popolo, tutte le forze governative attuali non impedirono i Reclus, i Darwin, gli Spencer, gl'Ibsen, i Mirbeau, ecc., di seminare le idee di giustizia e di libertà che annienteranno i pregiudizî opprimenti le masse lavoratrici, e queste idee, accolte dagli sfruttati, fioriranno in atti di rivolta come hanno fatto in me, — e ciò fino al giorno in cui la sparizione dell'autorità permetterà a tutti gli uomini di unirsi liberamente secondo le loro affinità, in cui ciascuno potrá godere del prodotto integrale del proprio lavoro e della sparizione di quella malattia morale che si chiama pregiudizio; ciò che permetterà agli esseri umani di vivere nella armonia, nell'aspirazione dello studio delle scienze e dell'amore per gli uomini.

E finisco dicendo che una società nella quale si vedono delle ineguaglianze sociali come ne vediamo tante intorno a noi, nella quale vediamo giornalmente dei suicidi causati dalla miseria, e là prostituzione annidarsi ad un angolo di strada, una società nella quale i principali monumenti sono delle caserme e delle prigioni, deve essere trasformata il più presto possibile, sotto pena di vedersi radiata dalla specie umana.

Saluto a colui che lavora, non importa con quale mezzo, alla trasformazione sociale! Questa è l'idea che mi ha guidato in questo duello contro l'autorità, ma siccome in questo duello ho solo ferito il mio avversario, a lui tocca ora di colpirmi.

Ora, qualunque sia la pena colla quale mi colpirete, mi sarà indifferente; perchè guardando a questa assemblea cogli occhi della ragione, io non posso astenermi dal sorridere vedendo, atomi perduti nella materia, ragionanti perchè possedete un prolungamento della midolla spinale, che volete erigervi a giudici dei vostri simili.

Ah! quanto è misera la vostra assemblea ed il vostro verdetto nella storia dell' umanità! E la storia umana a sua volta è ben poca cosa nel turbine che la trasporta traverso l' immensità, giacchè essa pure è destinata a sparire, od almeno a trasformarsi per ricominciare la medesima storia e gli stessi fatti: vero giuoco perpetuo delle forze cosmiche rinovellantesi e trasformantesi all' infinito.

(1) — Il 9 dicembre 1893, l'anarchico A. Vaillant, lanciò una bomba nel palazzo Borbone mentre i deputati ladri dei 1500 milioni di franchi del Panama vi tenevano seduta, come un atto di Protesta contro un sistema di infamie e di vergogne.

Il 5 febbraio 1894 Vaillant salì sul patibolo, quantunque egli non avesse, colla sua bomba ucciso nessuno. Egli era un anarchico e la borghesia, ch'egli intimorì col suo atto, insegnando al popolo la «buona via», ne decretò l'assassinio, por mezzo dei suoi giudici pagati, quantunque a questa suprema infamia si opponessero le leggi.

MISERIA E ETISIA

Il signor Gebhards, direttore delle istituzioni di assicurazione sociale di Amburgo, ha stabilito che:

Su 10.000 tubercolosi ne muoiono:

10,7 che hanno una rendita più di 3.500 marchi;
21,1 » » » di 2.000 a 3.000 »
26,4 » » » di 1,200 a 2.000 »
30.3 » » » di 900 a 1.200 »
Il Marco vale Lit. 1,25

***

In Ungheria secondo i calcoli del dr. Pick su 140.000 ammalati che muoiono annualmente di tubercolosi, l'immensa maggioranza appartengono alla classe lavoratrice.

Le tre cause preponderanti sono secondo lo stesso medico:

1.º La mancanza d'aria;
2.º L'insufficienza di nutrimento;
3.º L'alcoolismo.

I sovversivi che vogliono demolire questo delizioso sistema di morte, sono dei criminali: i buoni sono quegli ottimi sfruttatori e oppressori che riducono il salario dei proletari a tanto da non concedergli di sfamarsi tutti i giorni, fosse pure di solo pane, e gli fanno fucilare dai gendarmi se ardiscano lamentarsene,..

La barca di Caronte

Vorrei essere in S. Paolo, per vedere un po' in faccia, codesti delinquenti del *Fanfalla*, il patriottico giornale italiano, i cui redattori e il proprietario, hanno il vanto di non sapere arrossire e di ritener le loro imprese tanto lodabili, quanto abbominevoli appaiono alle coscienze del prossimo.

Vendersi per qualsiasi ignobile causa, in cambio di un pugno di moneta, farsi delatori di quelli che dicono fratelli, intrigare, fingersi patrocinatori degli oppressi e nel frattempo stringer loro il nodo al collo; tutto, tutto sanno fare in quella fucina di malvagità e scrocconeria, in quella baracca immonda, alla cui porta invece di *Fanfulla* devrebbe scriversi *La barca di Caronte*, ruffiani e ladri.

Io non so comprendere, caro Ristori, che ticchio ti sia saltato, nel volerti accingere a cantarne quattro a dovere a quei luridi il cui capo è Rotellini, il paga debiti per eccellenza, (il contrario di te che non paghi alcuno.)

E' vero che l' animo retto deve avere i suoi scatti giustissimi, contro le ripetute infamie dei vili, è vero che la pazienza lungamente raffrenata divien furore, ma credimi, tu non sei riuscito ad altro, che a gonfiar maggiormente, e con vento favorevole, le vele della *Barca di Caronte*; e ti spiego come:

Rotellini d'ora innanzi, dimostrerà ai ministri uso Botelho, agli Amaral ed a qualche altro dello stesso rango, che richiederà l' opera della sua penna, dimostrerà con evidenza le difficoltà dell' impresa i posteriori attacchi di certi giornaletti anarchici, la critica di chi non è all'unisono colle loro idee, insomma, dirà altro che Don Abbondio a Renzo nel secondo capitolo dei Promessi Sposi, sicchè se fino ad ora il *Fanfulla* ha scritto ad un tanto per linea, per l' avvenire si farà pagare il doppio, perchè i redattori, onestissimi sempre, sapranno farsi credere padroni di una coscienza e nel fingere di vendersela sapranno ben mungere, specialmente adesso, che coi tuoi articoli hai messo loro in bocca le poppe della Repubblica e dei negreiros.

Mi risponderai che è un santo dovere, quello di indicare altrui la strada per evitare certo lezzo che potrebbe produrre una febbre palustre.

Sta bene, quì il mio plauso. Ma se riuscendo a ció, nello stesso tempo, rimuginandolo alquanto si riuscisse a far puzzare ancor più il letamaio, non ti pare di essere riuscito ad un bel nulla, essendo che il puzzo andrebbe a raggiungere i fuggenti?

Credilo, i ricattatori della stampa, non troveranno mai più un giornale che si presti tanto bene alle loro esigenze, come lo si presta la *Barca di Caronte*, e tu, col tuo mestolo, caro Ristori, hai fruttato involontariamente una immensità di baiocchi al sozzo giornale.

Dicono di querelarvi tutti. Tu non ci credi.

Immagini forse che querelandoti spenderebbero il becco d' un quattrino?

Nemmeno per sogno.... Tu sai che il governo ti vede di cattivo occhio, e aspetta una occasione per punirti dunque quale più bella occasione, di approfittare della querela della *Barca di Caronte*?

Oh! Rotellini li sbevazza i soldi suoi, non ne ha punti da spendere in giudizii. E poi, oltre il Governo, ci sono tanti fazendeiros che negarono e negano salari ai coloni, con la complicità della *Barca di Caronte*, ebbene, vuoi che non mettono le mani alla tasca per far difendere il timoniere fidato e per disfare, schiacciare, la voce della verità e della giustizia, per oscurare il piccolo sole che si alza in un cielo tempestoso e che fra una nube e l' altra facendo capolino, rischiara certo sterco che dà dei brividi e della nausea.

Dunque arrivederci al processo, caro Ristori, diletti amici della *Battaglia*; in vostra compagnia mi terrei onorato di condividere una condanna, mentre i delinquenti, resteranno all' aperto, protetti dalle elastiche leggi del torrão de Ouro.

EGO.

«Un giorno, un vagabondo, errando in un bosco del duca di Norfolk, ebbe la non grata sorpresa d'imbattersi nel duca in persona, il quale, con cipiglio arrogante gli disse:

« — Sapete che camminate sulle mie terre?

« — Sulle vostre terre? esclamò il vagabondo. — Può darsi... Ma, non avendo io terra alcuna sono costretto a camminare sulle terre degli altri... a meno che mi si dia la possibilità di vivere nell'aere. Tuttavia signor duca, volete voi dirmi da chi avete avuto queste terre?

« — L'ho avute dai miei antenati.

« — Ed essi, da chi l'ebbero?

« — Dagli antenati loro.

« — Ed essi come l'ebbero?

« — Dovettero combattere per averle,

« — Ebbene! — rispose allora con atteggiamento energico il vagabondo. — Ebbene, io sono pronto a battermi con voi, onde avere il dritto di possedere una parte almeno di queste terre — e così dicendo si liberò dalla giacca e rimboccò le maniche della comicia; mentre che il duca, odorata la mala parata, non curandosi della logica dei fatti, se la svignò svelto svelto».

Dal THE WASHINGTON STAR

L'orrore degli ergastoli

Lo sciopero alla fabbrica Penteado.

Dopo una lunga successione di tribolazioni e d'infamie tacitamente subite, i tessitori della fabbrica Penteado, addetti alle sezione cosidetta della lana, stanchi di trascinare più oltre una vita bestiale di miserie e di angoscie, animati dalla speranza di porre un freno alla voracità capitalistica che li dissangua e strappa spietatamente il pane dalla bocca dei loro figli, si sono dichiarati in isciopero, reclamando un piccolo aumento di salario e l'introduzione di certe modificazioni d'ordine tecnica nel confezionamento del lavoro.

Tenuto in conto la modestia di queste più che giuste pretese, considerate le condizioni assolutamente impossibili in cui si svolge la vita di questi poveri angariati, fatti segno ad uno sfruttamento inumano, eccessivo, era da aspettarsi che un cattolico ardente e fervoroso come il' signor Penteado — recentemente nominato conte del Papa — si sarebbe inspirato ai sentimenti più alti di carità cristiana ed avrebbe teso benevolmente l'orecchio alla voce supplicante delle sue vittime. Invece, il brigante matricolato, il fellone, lo sgrassatore più iniquo del proletariato paulistano, dimenticando come la sua enorme fortuna è dovuta all'opera di quelle migliaia di operai ch'egli dissangua ed opprime nei proprii ergastoli, ha duramente respinto le reclamazioni di questi sull'aumento di salario, accettando unicamente la proposta delle modificazioni tecniche... perchè vantaggiose più per lui che per i suoi lavoranti.

Ed é logico.

In qual modo questo famigerato schiavista potrebbe adornare principescamente il suo castello di Hygienopolis e scialaquare *centinaia di contos di réis* per ricevere un eminente bandito della stoffa di un Roca, se s'imponesse il dovere di limitare i suoi rotondi guadagni?

In qual modo la gran dama Penteado potrebbe coprirsi d'oro e di brillanti, se non si sfruttassero a sangue quei poveri condannati all'ergastolo?

In qual modo una famiglia di negrieri e di marrani potrebbe comprare il titolo di *conte* del Papa, se le vittime della loro sfrenata ambizione e della loro ingordigia non si rassegnassero alla tosatura?

Oh! bisogna bene non accordar nessuna concessione, nessun miglioramento, per quanto effimero, ai paria che lavorano. Bisogna tenerli perpetuamente avvinti al carro della loro schiavitù, e quando tentano alzar la testa, quando reclamano condizioni men tristi di vita, quando incrociano le braccia e dichiarono sciopero, si risponde loro colle minaccie del crumiraggio e colle intimidazioni schifose della polizia!

E' quel che ha fatto l'immonda arpia Penteado: prima ha fatto circolare la voce che gli scioperanti sarebbero presto rimpiazzati da altra gente, col fine evidente d'indurli a tornare al lavoro; poi, ha chiamato l'intervento della polizia per intimidirli e farli desistere dallo sciopero. Ciò è tanto vero che, nel momento in cui scriviamo, veniamo informati che un delegatuccio del letamaio questurinesco si è presentato all'ufficio del padrone per prendere il nome degli scioperanti, e per sapere in qual luogo si riuniscono, a quale scopo, poi, ciascuno lo intuisce.

Intanto lo sciopero prosegue, ed è prevedibile si estenda di momento in momento a tutte le altre sezioni dell'ergastolo, ove vi sono centinaia di lavoratori ancor più oppressi e sfruttati.

Lo sciopero dei fabbricanti in veicoli.

Contemporaneamente ai forzati dell'ergastolo Penteado, si sono messi in isciopero tutti i reclusi delle penitenziarie in cui si fabbricano le carrozze.

Non meno angariati ed oppressi dei primi, essi domandarono una diminuizione della giornata di lavoro, Non avendola potuta ottenere colle loro antecedenti ed inutili supplicazioni, hanno disertato in massa le odiate officine, lanciando al pubblico il seguente bollettino:

AI LAVORANTI IN VEICOLI DI S. PAULO

Compagni!

Rifiutando di accedere alle nostre giuste domande — come è stato annunziato sui giornali — i nostri padroni, sempre pronti al diniego e alle imboscate, hanno cercato d'intimorirci, lasciandoci supporre che possono fare a meno delle nostre braccia e che non cederanno ad alcuna delle nostre pretese.

Attendevamo che qualcuno di essi si risolvesse a farci comprendere che abbiamo torto di avere ingaggiato questa lotta, che ci convincesse sulle triste condizioni in cui si trovano i padroni e dell'assoluta impossibilità di accordarci qualche piccolo miglioramento.

Ma nulla di tutto ciò! Essi si sono limitati a pubblicare un rifiuto secco secco, un rude diniego, che è per noi una minaccia, una sfida.

Ebbene! l'accetteremo.

Noi, che sappiamo in quali condizioni infamanti di servilismo e di sfruttamento si esercita l'opera nostra quotidiana a beneficio esclusivo dei padroni che ci dissanguano, noi, che conosciamo quali sono i pingui guadagni che percipiscono essi sul nostro lavoro, e quali le sofferenze che sono a noi riserbate dentro e fuora le officine, veri ergastoli dell'industrialismo moderno, noi non possiamo desistere dalle nostre pretese di uomini che intendono vivere un po' meno bestialmente, e ritornare, mansueti e rassegnati, sotto il medesimo giogo, alle medesime condizioni di schiavi obbedienti e spogliati.

Non lo dobbiamo!

I padroni, che vivono alle nostre costole, sulla nostra mano d'opera, sui nostri sudori, possono ben rinunziare in nostro favore, ad una particella insignificante dei loro guadagni, riducendo ad otto ore la durata eccessiva del nostro lavoro quotidiano.

O essi prenderanno in considerazione le nostre modeste e più che giuste esigenze, o chiuderanno le loro officine per mancanza di braccia.

Le loro sfide non ci spaventano.
Fermi, dunque, Compagni, nella lotta!
Evviva la solidarietà operaia!

LEGA DEI LAVORATORI IN VEICOLI.

Ed ora andate a dire che al Brasile si sta bene, che gli operai vivono in condizioni eccelenti e che non c'è bisogno di anarchismo!...

Di anarchismo, forse... no. Ma di un milione di serpenti che si attorcicchiassero al collo di questi briganti, di questi dissanguatori insaziabili della classe operaia, si.

Avvertiamo gli abbonati di tutte le località dell'interno che il giornale viene spedito a tutti colla massima regolarità. Quando qualcuno non lo riceve la colpa è del correio, della trascuratezza, e non di rado birbanteria di certi agenti incaricati della distribuizione, che vi lucrano sopra. In questo caso, favoriscano avvertircene per mezzo di lettera o cartolina, che prenderemo i provvedimenti necessarii

---

Un po' di franchezza

I giornali della capitale, pure apprezzando il contenuto delle dichiarazioni fatte dal principe Gherardo Pio di Savoia — ex console generale di S. Paolo — al Commissariato degli Emigranti e in particolar modo gli attacchi mossi al ministro Botelho, lamentano vivamente che quel rappresentante regio non abbia avuto il coraggio di chiarire l' allusione fatta alla stampa venduta di S. Paulo, facendo il nome dei giornali che, assoldati al governo ed ai fazendeiros brasiliani, mercimoniano sfacciatamente sulla emigrazione.

Ma santa ingenuità! Ci vuol proprio le binde per comprendere che l'allusione era rivolta al *Fanfulla* ed a tutti gli altri giornaloni che, chi prima, chi dopo, hanno battuto la gran cassa per riattivare l'immigrazione al Brasile!

RIUNIONE

Giovedì sera alle ore 7, avrà luogo, in casa del compagno Tobia Boni, la riunione del gruppo "La propaganda".

E' fatto invito ai compagni di intervenire.

VITA MODERNA

Araraquara

GERMINAL. — Che cosa è una processione? Una massa d'imbecilli capitanati da un prete che portano in giro un qualsiasi fantoccio che chiamano santo. Ecco il senso puramente etimologico della parola.

Oggi, ricorrenza d'un tale S. Bento, fuvvi una di queste arlecchinate che ricordano ancora i tempi di quando si legavano i cani con le salsiccie, cioè il tempo in cui l' idiotismo era una scienza — tempi in cui si era obbligati a credere a questo o a quell' altro padrone, come è oggi un obbligo il pagare le imposte *per lavorare*.

Oggi fu portato per le strade questo signor *S. Bento*, un buon diavolaccio di legno, accompagnato da un altro figuro non meno bestiale, che chiamano *S. Benedetto*, questo a quanto pare dev' essere figlio dell' Africa, poichè ci ha la faccia come il bitume. Fino qua nulla di male essendo questione di razza; il male io lo trovo però nel sistema cioè nel fanatismo d'una parte di questa popolazione.

Tempi beati e beati imbecilli che ci credono. Io dal canto mio non ci ho una gola tanto sgangherata per ingoiare simili cose si voluminose, come egualmente mi meraviglio con quale calma un popolo si lascia dare della bestia, essendo come tale considerato, permettendo certe burattinate, mentre se invece di mostrarsi refrattari alle idee veritiere, le propagassero, certe cose non si tenterebbero nemmeno.

Un prete che canta in latinorum, uno stuolo di messeri in cappa e candeletta, un gran numero di giovinette che si mostrano per maritarsi ed altrettanti giovani che si divertono a palpare le ragazze, una banda di musica ed innumerevoli idioti che accompagnano: che cosa? un pezzo qualsiasi di legno o di creta sottoforma di uomo o donna, è il colmo della barbarie in piena civiltá.

Questo ammasso di idioti si domandano a loro stessi se quel che fanno è buono o cattivo? No! fanno quel che gli dice un qualsiasi uomo insottanato.

Ma fino a quando vi manterrete così, o povere bestie? quando vi libererete dall'artiglio del prete, di quest'essere che in nome di Dio vi sfrutta, vi disonora e vi abbrutisce?

Ma perchè non preferite il vero alla menzogna?

Nel campo delle idee moderne, voi siete dei codardi.

E con qual diritto poi vi lagnate dei vostri mali quando voi soli siete i responsabili delle vostre pene, delle vostre miserie del vostro disonore.

Voi stessi ne sentite le conseguenze del vostro fanatismo; e perchè non volete capirla? Se lavorate e non vi si paga, vi rassegnate a morire di fame in nome di Dio; cascate e vi spezzate una gamba, Dio così volle; il padrone di casa vi mette sulla strada, e voi vi rassegnate; un prete vi disonora una figlia e vi consolate col dire che Dio l' ha voluto.

Ma dunque chi è questo Dio che vuole tutti i vostri mali? dove l' avete visto? dove si trova? spiegateci l' enigma; lo potete? — No. Allora persuadetevi una volta e per sempre che questo Dio fu fatto ad arte per sfruttarvi.

Piracicaba

SPARTACO — Il negromante Luigi Azzola, meglio conosciuto con nomignolo di Mago, bollato nel n. 113 della *Battaglia* per le sue gesta spiritiche e ciarlatanesche il quale con questi mezzi ripulisce le tasche ai gonzi ed offusca sempre più la mente degl'imbecilli, si é scagliato contro la *Battaglia* ed il suo corrispondente per quanto lo riguarda, invocando tutti gli spiriti per fino quello della... pinga, per trovar l'audace che ha osato smascherarlo e dargli una lezione.

Ora dal canto mio esorto il poveretto, ossessionato mago, ad essere calmo, per potergli dire che «ferro e fuoco» fu troppo clemente e che un essere abbietto com'egli è meriterebbe ben altro. Dunque caro mago calma e... occhio alle cantonate.

***

Quest'anno si, che stiamo freschi in Piracicaba, ma vi pare? siamo stati privati delle pagliacciate carnevalesche, pardon pasquali.

Del resto poi la colpa è del momento attuale che attraversiamo: tutti scioperano, ed il prete di Piracicaba ha creduto pure di valersi di questto diritto.

Perciò rassegniamoci che la colpa è dei tempi.

Coloro che non la prendono proprio in pazienza sono gli scribacchiattori dei giornali locali (escluso l'*Intransigente*) che si contorcono, si dimenano per gridare allo scandalo, per far conoscere che da quarant'anni non accadeva simile disgrazia. Però anche loro poveretti lasciano il tempo che trovano. Nessuno in questo caso gli ascolta, come nessuno ha ascoltato il prete all'orchè pubblicò un articolo sulla stampa locale, chiamando le pecorelle e pecoroni a raccolta, esortandoli a portar denari e... motti, altrimenti non avrebbe fatte le consuete feste di pasqua con le solite processioni burattinesche, fuochi di artificio, ecc. ecc.

Ebbene non si capisce il perchè ma il *Popolo* locale «religioso per eccellenza» come dice il «Jornal de Piracicaba» ha fatto orecchie da mercante, oppure ha risposto per dir: niente danari al prete, è ora di finirla.

Perciò le porte della *Matriz* quest'anno resteranno chiuse. Che s'incominci proprio ad aprire gli occhi? Così mi pare. Allora addio cornacchie cattoliche, potete incominciare a prepararvi dei cartelloni per affigere alle porte delle chiese, con la scritta: Chiuso bottega mancanza di imbecilli. E a voi preti, frati, e monache non vi resta altro che a fare fagotto per andare a popolare *a Ilha dos Porcos* destinata ai vagabondi.

S. Paulo dos Agudos

LUIZ RAIO — Questo paese stà per esser deserto. Il succhionismo politico lo uccide. Il popolo fugge e i negozianti, in buona parte, stangano bottega per non poter pagar le tasse esorbitanti che si moltiplicano sempre più.

I lavoratori aspettano il pagamento, mentre, consuetudinariamente, il *chefe* se ne va in S. Paulo, il giorno stabilito per la sua effettuazione.

Intanto il signor colonello Delphino de Oliveira, non ha ancora pagato i 275$000 che deve a quel suo colono, di cui vi parlai.

L'è proprio carina ora che c'è la legge, cotanto strombazzata dai giornali negrieri, che garantisce il salario dei coloni.

***

Il giorno 24 corr, é stato l'ultimo per la verifica dei pesi e misure. La cosa in sè stessa è giusta poichè vi sono dei *vendeiros* galantuomini che rubano, coi pesi, 200 grammi su ogni chilo di merce che vendono.

Però quel che non é giusto è di far pagar una tassa a coloro che tengono il metro per uso del loro negozio.

Che lupi rapaci! Il governo tira una gamba del disgraziato contribuente, lo stato quell'altra, il municipio lo tira pel collo, cosicchè in questo paese tutti soffrono, tutti sono spogliati a colpi d'imposti.

Che bella comedia, nevvero?

Ribeirão Preto

(F. FRANCHI). — Ritardata. — La comedia giudiziaria è finita; il sipario è calato e i pagliacci si sono ritirati tranquillamente dietro le scene. Il colono Giuseppe Taccini, querelato dal proprio padrone, proprietario della fazenda *Carapina* situata presso Cravinhos, è stato condannato a **otto mesi di reclusione**. A nulla valsero le testimonianze in di lui favore, a nulla i precedenti infamissimi del fazendeiro, a nulla la perorazione brillante dell'avvocato che ne assunse la difesa. Il fazendeiro era un pezzo grosso; il colono un morto di fame, un lavoratore. Bisognava dunque condannarlo, tanto per dare ancora una prova della giustizia di classe, asservita ai negrieri ed agli spogliatori del popolo.

Abbiamo interposto appello contro tale iniqua sentenza, nella speranza che giudici meno infami prendano a cuore, se non la sorte del colono, vittima di soprusi e di vigliaccherie d'ogni sorta, almeno dei suoi numorosi bambini, che, mancanti di pane, d'ogni qualunque sostegno, sono le vittime innocenti su cui si riverbera per riflesso l'odio borghese.

Per questo fine, voglio sperare che gli amici nostri di Rib. Preto verranno in aiuto con sottoscrizioni ed altro alla povera famiglia ed anche per procurare un avvocato di difesa in corte d'appello.

Dourado

(GIRAFFA). — Inchiodatemi sulla gogna questo pendaglio da forca: il negoziante Grassi, truffatore, ladro, strozzino, morto di fame ieri, *pidocchio rifatto* oggi, arricchitosi in poco tempo a furia di birbanterie, di losche speculazioni, di agguati, sulla povera gente che lavora.

Quest'essere infame, immondo, lercio che dovrebbe indossare da tempo la casacca del galeotto, invece di alucchettarsi prudentemente la bocca e non stuzzicare il can che dorme, invece di pensare all'immondizia della propria casa e fare un lavaggio al sublimato corrosivo della propria coscienza sozza, arcisozza di azioni disoneste e turpi, vuol fare il moralista, vuol fare il catone da strapazzo, ci ha del fangume da gettare sui socialisti, sugli anarchici, e va dicendo che: **Solo i vigliacchi leggono "La Battaglia".**

E può darsi. Ma questi vigliacchi che leggono *La Battaglia* non sono dei pidocchi rifatti arricchitisi in fretta; ma questi vigliacchi non hanno mai assassinato nessuno a scopo di danaro, ma questi vigliacchi non hanno mai defraudato scandalosamente le case importatrici su delle enormi partite di formaggio; ma questi vigliacchi, caro il mio birbaccione, non hanno mai rubato le sterline ai poveri coloni

Taci, dunque, schiuma di galeotto, e non ti venga la malaugurata idèa di alzar la cresta del gallo, perchè te la taglio... anche per provarti che quelli che leggono *La Battaglia* non son dei vigliacchi.

***

Giorni sono è venuto fra noi il porco insottanato di Rib. Bonito, ed ha fatto affari d'oro.

I babbei, le beghine, i baciapile, tutti coloro che moriranno beatamente felici di non aver mai saputo di essèr vissuti, portavan là nella Santa Botteгha i loro bambini — vittime fin nelle fasce — per fare inoculare nel loro cervello il *virus* infettivo della lebbra religiosa. I baiocchi correvano dalle saccoccie delle povere bestiole a quelle del prete, che era una meraviglia a vedersi. *Dieci mil reis* a testa! Avanti, avanti, cretini e cretine! La spesa è poca: il buffone in gonella vi aprirà tutte le porte del paradiso... però, quando sarete morti!

Basta; in pochi quarti d'ora, si portò via la bellezza di 220$000. Che risate deve aver fatto per la strada alle spalle dei suoi fedeli!

Colpito da atroce malattia, il giorno 18 p. p. cessava di vivere, all'ospedale di Santos, nella fiorente età di 28 anni, il compagno* Giovacchino Verga, *lasciando agli amici e ai compagni i più dolci e mesti ricordi.